

GLI EQUIVOCI DELLA MANAGERIALITÀ

L'amara lezione di Pompei: i beni culturali vanno tutelati prima di essere «valorizzati»

di EUGENIO MAZZARELLA *

Caro direttore, oggi la commissione cultura della Camera sarà a Pompei, in delegazione, per prendere visione diretta di ciò che resta della «Casa dei gladiatori», con il cui crollo è crollata anche la residua stima che, in tema di tutela dei beni culturali, avevamo conservato in ambito internazionale. Il punto l'ha colto subito il Presidente Napolitano, chiedendo precise assunzioni di responsabilità in ordine a una «vergogna nazionale».

Il tema si è affacciato prepotentemente ieri, alla Camera. Il ministro Bondi ha rigettato una diretta o indiretta responsabilità, riportatandola in capo a situazioni di lungo periodo, cui il ministero starebbe cercando di porre riparo implementando nei siti archeologici una «cultura della managerialità», e all'impossibilità, per ragioni di bilancio, di procedere all'assunzione di personale qualificato (archeologi e tecnici) nel sistema della gestione dei beni culturali. Di diverso avviso ovviamente le posizioni del Pd, con Veltroni, che ha di fatto preannunciato una mozione di sfiducia al ministro, quantomeno perché succube di una politica della lesina di questo governo con i beni culturali, che li ha portato al collasso, e di Granata, di Futuro e Libertà, che ha chiesto un'assunzione di responsabilità politica a Bondi che passi per le sue dimissioni. È chiaro che qui s'incrociano un giudizio sul governo e un giudizio sulla gestione dei beni culturali da parte del ministro Bondi.

Il punto l'ha colto bene l'intervento di Tomaso Montanari di ieri sul *Corriere del Mezzogiorno*. Il crollo della «Casa dei gladiatori» è l'esito di una distonia nella gestione dei beni culturali, che aggrava la mancanza di fondi, dura da tempo, e culturalmente ascrivibile, nelle politiche che ne conseguono, dall'introduzione della separazione tra tutela e «valorizzazione» nel Titolo V della Costituzione, separazione che certo data all'iniziativa del centrosinistra con

il ministero Melandri, ma la cui declinazione nelle politiche succes-

sive, e soprattutto dell'attuale governo del «fare», del pregiudizio favorevole a priori della «managerialità» ancorché sconnessa dal principio di realtà della cognizione di causa di cosa si «maneggia», ha aperto la strada alla falla gestionale che la situazione di Pompei ha portato a nefasta evidenza.

**Questo errore
di valutazione politica e
gestionale è depositato
sulle macerie della
«Casa dei gladiatori»**

In sostanza non può esserci, in ambito dei beni culturali, valorizzazione, cioè marketing legato alla fruizione, che tenga, che non sia vincolato, usiamo la parola «subordinato», alla loro tutela. E questo proprio in una corretta ottica «manageriale». In un altro ambito gestionale, valorizzazione varrebbe commercializzazione, e tutela (ciò che è oggetto di tutela) prodotto. È chiaro che non c'è niente da commercializzare, se prima non lo si produce, e lo si produce bene. Vuole il caso, che l'oggetto della valorizzazione dei beni culturali sia appunto la loro tutela. La polemica ideologica contro la cultura museale e «polverosa» della mera conservazione, in nome della «vitalità» che la valorizzazione avrebbe dato o darebbe ai beni culturali, è sempre a rischio di passare il segno, realizzando una contro finalità fattuale, quando dimentica che ogni vitalità «commercializzabile» presuppone l'essere in vita e il mantenimento in vita, in pristino, di ciò che si vuole vitale per la valorizzazione.

L'idea che la valorizzazione trovi le risorse e poi con essa si porrà mano alla tutela, alla manutenzione ordinaria e straordinaria, ha contro il fattore tempo, che cioè nel frattempo poco sarà rimasto e male da tutelare. Ora al di là di ogni altra valutazione politica, è un fatto che l'attuale governo ha creduto, anche su questo terreno, che «cultura della managerialità», «privati», «fondazioni», fossero le parole che avrebbero tratto d'impaccio dall'incapacità di trovare nel bilancio dello Stato risorse adeguate, correndole a politiche efficaci di gestione, anche di controllo stringente sulla redditività degli investimenti fatti. Che fossero la soluzione, e non solo parte, e per certi aspetti persino dubbia, della soluzione. E questo errore di valutazione politica e gestionale è agli atti, depositato sulle macerie della «Casa dei gladiatori».

* Parlamentare del Pd

